

CHIESA DI SANTA MARIA DI FOMARCO

L'attuale presbiterio della Chiesa è parte della più antica edificazione dell'Oratorio. A base esagonale, forma insolita scitta per le costruzioni ossolane, negli anni subì interventi manutentivi e di ampliamento, anche di carattere generale della Chiesa dovuti all'aumento della popolazione e all'esigenza di ingrandire l'edificio, assumendo la forma odierna. Sulle pareti che delimitano lo spazio presbiteriale troviamo una serie di immagini realizzate ad affresco e databili dal XV al XVI secolo definite immagini devozionali o ex voto.

Probabilmente, visti i lacerti di affreschi e le porzioni di decorazione, vi era stata una campagna più ampia decorativa che interessava tutte le porzioni di parete e di volta. Dall'analisi visiva si può supporre che il presbiterio nacque già impostato sui tre archi sorretti da colonne e semipilastri in pietra con capitello di semplice fattura, in quanto la decorazione segue l'andamento delle superfici. Si può supporre che i dipinti erano impostati su riquadri di differenti dimensioni che occupavano lo spazio definito dalla tipica cornice bicroma, utilizzata già in epoca quattrocentesca per questa tipologia di rappresentazione. Dalle testimonianze rimaste l'immagine più frequente è quella mariana, la troviamo rappresentata: a destra dell'altare in trono con in braccio il Bambino, mentre al di sotto la figura di una Santa che possiamo riconoscere forse in Santa Caterina, infatti si intravede un accenno della ruota dentata sulla sinistra e sul capo la corona, suoi attributi iconografici, tale immagine però è mutila in quanto in un'epoca imprecisata, ma posteriore, è stata aperta la porta, mentre presumibilmente la finestra esisteva già, ma con un'altra dimensione, forse di misure più ridotte. Tale parte è sicuramente coeva alla decorazione in volta, in quanto la cornice soprastante la Vergine è la continuazione della ripartizione superiore e prosegue seguendo l'andamento del pieduccio originale in pietra su cui si imposta la vela. Probabilmente la decorazione proseguiva sottostante l'elemento lapideo con un pilastro dipinto come presente anche sull'angolo della parete dell'arco centrale a fianco di un'altra immagine mariana.

Infatti il dipinto è contornato da una fascia verde che continua sia in orizzontale che verticale, accompagna l'andamento della mensolina e scende verso Parco, l'immagine della Madonna in trono con Bambino, entrambi benedicienti, per confronto stilistico sembrano esser di mano dello stesso autore delle opere descritte precedentemente.

Mentre di mano diverse e verosimilmente più antichi sono gli altri due ex voto che seguono sulla parete: la Vergine in trono con Bambino e Santa e nello spazio accanto S. Stefano.

Di artista diverso, simile alle altre opere, e databile a pieno XVI secolo sono i dipinti in parte danneggiati, dall'apertura della finestra o un suo ridimensionamento, con l'immagine della Madonna in trono con Bambino, Santo Vescovo e donatore in ginocchio, un signore in abiti dell'epoca di metà cinquecento che aiuta a collocare cronologicamente il dipinto. L'opera si divide tramite una cornice a tre colori, bianca, blu e rossa con l'immagine di Santa Caterina d'Alessandria, con la ruota dentata, il libro, la corona e la palma del Martirio. Infine sulla parete dove vi è alloggiato l'altare, di epoca recente e coevo con probabilità alla ridecorazione ottocentesca della volta e delle pareti e composto sia da elementi lapidei policromi che da stucco lucido, riprodotto il marmo, che ha occultato e in parte danneggiato l'affresco di sinistra: una Madonna in trono con Bambino coeva alla Santa Caterina e molto simile per decorazioni e forme a quella mutila sotto alla finestra. La volta, definita ad ombrello, è suddivisa in sei vele che si chiudono al centro in un occhio circolare, tale decorazione è cinquecentesca, unico esemplare presente sull'Ossola, invece maggiormente più diffusa e tipica delle zone lombarde. La suddivisione dei lunari si alterna con due tipologie di distribuzione: una a ripartizione rettangolare con all'interno lacunari ottagonali, mentre l'altra a lunari rettangolari con all'interno altrettanti spazi

rettangolari. Tale distribuzione è interrotta nella vela di comunicazione con l'altare dove è stato mantenuto il dipinto murale ottocentesco raffigurante l'Assunzione di Maria Vergine su un trono di nuvole con putti e angeli e al centro volta la SS. Trinità: Dio, Cristo e la colomba dello Spirito Santo che incoronano la donna.

Questa operazione di convivenza tra opere ed epoche diverse è stata obbligata dalle indagini stratigrafiche svolte in profondità sulla volta, dove sottostante allo strato di intonaco su cui è realizzata l'opera in visione più recente non vi è altro supporto, così come sulla parete di fondo, che accoglie l'altare; solo sui lati sono emerse piccole tracce frammentari di affreschi che non giustificavano un intervento importante di rimozione e smembramento dell'altare, anch'esso ormai storicizzato. Tiziana Carbonati Restauri srl

La Madonna della Posa, di Fomarco

Tullio Bertamini

1. Le origini

La frazione Santa Maria di Fomarco di Pieve Vergonte ha avuto questa denominazione in epoca relativamente recente, dopo cioè che vi fu edificato l'oratorio dedicato a Maria. Assunta.

Costituita di poche e modestissime case di abitazione, stalle e fienili, era detta *La Posa*. La mulattiera infatti che, partendo dal ponte sull'Anza di fronte a Piedimulera, saliva per raggiungere i groppi rocciosi e le brevi spianate di terreno in cui si aggruppano le varie frazioni abitate di Fomarco, offriva in quel punto un invito naturale a sostare e riposarsi. Ne avevano bisogno uomini e donne, carichi dei soliti gerii e caule, ed anche gli animali che affrontavano con i loro basti pesanti le strette e talvolta ripide mulattiere non percorribili a carri di qualunque genere. Sgorgava in quel luogo una modesta, ma inesauribile, polla d'acqua fresca che poteva spegnere, nei giorni caldi estivi, la sete di uomini ed animali. Un breve muretto coperto di piode serviva da epoca immemorabile come sedile, una «posa».

Era un luogo naturale per sostare e quindi dai tempi più remoti giungeva anche l'invito alla preghiera che poteva aiutare e alleviare la fatica. Una colonna di pietra sormontata da una croce di ferro, ricorda che era anche il luogo dove nel periodo delle Rogazioni la processione tradizionalmente sostava, il prevosto benediva la campagna, e ai partecipanti veniva distribuita una piccola refezione a base di pane, formaggio e vino.

Una tradizione molto antica, riferita dal prevosto don Pietro Antonio Gabardino nell'inventario del 1717, vorrebbe che il luogo fosse *detto della Posa perchè, portandosi anticamente li cadaveri sin da Macugnagha, Bannio qui alla Pieve per una strada che di qua dalla valle veniva verso questo sito di Fomarcho, riposavano co' cadaveri al sopraddetto luogho*

Esisteva dunque anche anteriormente al 1529 una cappella della Madonna alla Posa, cappella che in quella data si ingrandisce e si perfeziona fino a raggiungere le dimensioni di un oratorio, adatto cioè alla celebrazione della Messa. Forse la primitiva cappella può identificarsi con quella che in un documento del 1508 è detta «cappella di S. Maria in cima alle rive» (ad Capellam Sancte Marie in Cimaripis).

Dal 1530 in avanti ricorre sempre in tutti i documenti la denominazione di *Santa Maria della Posa*. Non è più una cappella, ma un vero oratorio. Anzi anche la frazione in cui è ubicato lentamente perderà l'antico nome della Posa per denominarsi frazione «Santa Maria» come è chiamata ai nostri giorni.

La Madonnina Assunta della Posa di Fomarco approdò alla notorietà della devozione locale nel 1529. Improvvisamente si diffuse la voce di prodigiose grazie ricevute da alcuni bisognosi recatisi al suo sacello, e, come capita spesso in occasioni del genere, le turbe dei devoti accorsero non solo dalla parrocchia di Vergonte, ma anche da altre dei dintorni. Non abbiamo alcuna documentazione sulla natura dei fatti meravigliosi o miracolosi avvenuti, possiamo solo ritenere che ci furono e tali da destare l'interesse e insieme la preoccupazione del vescovo di Novara, mons. Giovanni Angelo Arcimboldo.

Passarono alcuni decenni e, sempre crescendo la devozione verso la Madonna della Posa di Fomarco, si pensò di dare maggior spazio alla devozione, mantenendo l'oratorio chiuso, fuori del tempo delle celebrazioni, ma fornendo a chi si recava alla Posa per pregare un riparo confortevole dalle intemperie. Il tratto di strada che

transitava davanti all'oratorio fu quindi coperto mediante un portico sostenuto da quattro colonne di sarizzo e relativi capitelli, seguendo il tracciato della strada. Si spiega in tal modo la mancanza di ogni simmetria in questo portico costretto a seguire la strada. Un tetto ad un solo spiovente, coperto di piode, si accostava con qualche difficoltà alla struttura del tempietto esagonale, ma per un certo tempo fece il suo servizio di offrire spazio e riparo davanti all'oratorio, divenuto ormai per la frequenza dei fedeli, un vero Santuario.

Nell'Archivio Storico Diocesano Novarese ho trovato un documento inedito che per primo ci fornisce la notizia dell'esistenza della cappella o edicola dedicata a S. Maria, e proprio del periodo in cui nacque la speciale devozione verso di essa. Il 18 Gennaio 1530 il vescovo Arcimboldo inviò una brusca ordinanza dal suo palazzo, nell'isola di S. Giulio d'Orta, ai due fabbricieri della cappella di S. Maria di Fomarco, Bernardino Bionda e Giovanni Peli, perchè rendessero conto delle elemosine ed offerte votive che si raccoglievano in abbondanza presso di essa, al fine di impedire che venissero dissipate in altri usi, diversi da quello per cui furono date, cioè per il culto e decorazione del sacro edificio. Il rifechiamo del vescovo è perentorio. In caso di disubbidienza è comminata la scomunica e la multa di 100 ducati, che non era poco! Nel medesimo documento troviamo l'importante notizia che *nella Cappella di Santa Maria si fanno molti miracoli e vi giungono molte elemosine.*

E' questo dunque anche il tempo in cui la divozione prese maggior slancio, ed a causa di fatti straordinari o grazie ricevute particolarmente abbondanti.

Don Antonio Giavinelli, che fu prevosto di Pieve dal 1594 al 1600, elencando le processioni tradizionali e devozionali della parrocchia della Pieve, ricorda che: *Nel giorno di S. Bernardo abbate di caduno anno, Festa votiva delli di Fomarco, il detto Rev.do Prevosto in processione con li della Rumiancha, Loro et Pieve, va alla visita della Capella di Santa Maria scittuata in esso luogo di Fomarcho, ove si celebra la S. Messa, et poi se piglia publica simile elemosina (di pane, formaggio e vino), et nella medesima Capella di*

o. Maria il Rev.do Prevosto sudetto celebra la S. Messa tutte le Feste della Madonna eccetto de la Visitatione et Purificatione in quale si celebra la S. Messa nella Chiesa sudetta di S. Vincenti all'altare di S. Maria.

Particolare cura e devozione ebbe per l'oratorio della Madonna il viceparroco don Vincenzo Pirazzi che nel 1829, in attestazione della sua devozione, fece porre una lapide sopra la porta di entrata.

Il 21 Gennaio 1868 fu benedetta e posta sul campaniletto la nuova campana.

La leggenda

Non possiamo presumere di finire il discorso sull'oratorio della Madonna di Fomarco senza ricordare che nella tradizione locale esiste una leggenda legata alle sue origini.

Di questa leggenda ho sentito da alcune persone anziane varie edizioni, dove le vicende sono diversamente presentate, ma che derivano indubbiamente da un unico ceppo.

Si dice dunque che in epoca antica, addirittura al tempo delle Crociate, un signore francese che qualcuno vuole conte, sia venuto a rifugiarsi, non si sa per quali motivi, a Fomarco, dove costruì la sua abitazione in una località poco lontana dalla Posa, detta poi 'la ca dui cunt'. Volendo in seguito gli uomini di Fomarco costruire un oratorio e dedicarlo alla Madonna Assunta, sollecitarono anche quel signore straniero a dare il suo contributo. Egli accettò, esigendo solo che nella costruzione dell'oratorio, oltre la porta centrale ce ne fosse un'altra che guardasse verso la Francia sua patria. Pare anche che la regina di Francia, la leggenda non dice quale, avendo bisogno di una grazia dalla Madonna, si fosse rivolta a quel signore, con cui era in qualche modo in relazione, perchè si pregasse nell'oratorio da

poco costruito al fine di ottenerla. Così fu; e in ricordo della grazia ricevuta inviò una statua d'oro della Madonna Assunta all'Oratorio della Posa. In realtà pare che la statua fosse di marmo dorato. Il piccolo simulacro fu posto in una nicchia sopra l'altare, ma inaspettatamente essa scomparve. Fu però ritrovata poco sopra la 'ca dui cunt' rivolta verso la Francia. Riportata nell'oratorio, ripeté altre volte la sua fuga nel solito luogo che dalla gente fu denominato 'int'i post bei', dove si poteva guardare verso la Francia. Alla fine, avendo tutti compreso quale era la volontà di questa Madonna «francese», praticarono nel tetto dell'oratorio un finestrino in modo che essa potesse guardare nella direzione della Francia a cui sembrava irresistibilmente attratta, e così le fughe cessarono.

Sussiste ancora nella tradizione locale l'antica credenza che per ottenere dalla Madonna della Posa la grazia richiesta fosse necessaria la preghiera continua, simbolicamente attestata accendendo una candela davanti alla sua immagine e mantenendola accesa per almeno 10 giorni, avvertendo di passare il fuoco dalla candela che andava consumandosi definitivamente ad una nuova senza che il lume si spegnesse.

E' difficile trovare un chiaro legame fra la leggenda e la storia. Probabilmente si è voluto applicare anche in questo caso lo schema di quelle scomparse e ricomparse delle sacre immagini che caratterizzano le leggende di altri santuari. Resta solo, mi pare, un piccolo aggancio storico al fatto che, con ogni probabilità, la statua di marmo dorato, di cui purtroppo abbiamo solo la fotografia, era di provenienza francese o dono di qualche signora di quella terra venuta ad abitare o di passaggio nell'Ossola inferiore. Il tempo della costruzione della prima edicola dedicata alla Madonna della Posa si deve quindi far risalire a quello del primo dominio francese del Ducato di Milano, cioè fra il 1515 e il 1520. Il dono di qualche devoto e munifico personaggio dovette certamente eccitare la fantasia popolare che costruì e trasmise la leggenda. Resta il fatto che l'abbondanza e la straordinarietà delle grazie impetrate e ricevute in seguito indussero attorno al 1529 alla costruzione del tempietto esagonale che costituisce il nucleo centrale del santuario.